

LA

GUIDA DELLA MESSA

DETTATA DA

TERESA ISACCHI

contadina illetterata

DI CASLETTO

NELLA PROVINCIA DI COMO

—

Con un Appendice di fatti maravigliosi

FIRENZE
TIPOGRAFIA CATTOLICA
DIRETTA DA G. PAPINI
Via Romana, N. 90.
1866.

LA

GUIDA DELLA MESSA

DETTATA DA

TERESA ISACCHI

contadina illetterata

DI CASLETTO

NELLA PROVINCIA DI COMO

« Tu andrai in prigione, ed io
« t' insegno il mezzo di ascol-
« tare la Messa; ed il giorno
« del giudizio si conoscerà che
« anco i poveri ignoranti pri-
« gionieri potevano ascoltare
« la Messa ».





FIRENZE
TIPOGRAFIA CATTOLICA
DIRETTA DA G. PAPINI
Via Romana, N. 90.
1866

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto intende valersi di tutti i diritti di proprietà letteraria sul presente volume, e riterrà come adulterate tutte le copie di esso non munite del bollo a secco di GIOVANNI PIERINI.

P. GERVASIO GERVASI.

A. S. E. REVERENDISSIMA

TOMMASO GHILARDI

VESCOVO DI MONDOVÌ

Agnese Cempini

IN SEGNO DI OSSEQUIO E DI VENERAZIONE

OFFRE E DEDICA

QUESTO MARAVIGLIOSO VOLUME

dettato in modo insolito e straordinario

DA TERESA ISACCHI

CONTADINELLA ILLETTERATA

CHE SERVE A DIO ED A MARIA VERGINE

NELLA PROVINCIA DI COMO

—

PROEMIO

Qualunque effetto sta a dimostrare una causa sufficiente a produrlo. Questo libretto chi lo ha dettato, composto, ragionato e formato? Le querci non fanno i limoni, le tenebre e l'ignoranza non creano nè la luce nè la dottrina. - Il cieco non sa manipolare i colori, il sordo non sa distinguere la gradazione de' toni, nè può trattare con costrutto di opere musicali. — Questo volume fu dettato da Teresa Isacchi. Ha essa le doti opportune, l'abilità necessaria per esserne autrice? Vediamolo da' documenti autentici, forniti all' uopo da Felice Mariani, parroco di Pusiano, non che tolti da una

Memoria, scritta su questo proposito e diretta alla Curia ecclesiastica dal modesto e dotto attual parroco di Albese, signor Cesare Ogioni, uomo cospicuo per sapere e per virtù.

Teresa Isacchi nacque a Casletto, in riva al lago di Pusiano, il 22 febb. 1831. Nel novembre 1855 la famiglia della Teresa si stabilì nella parrocchia di Pusiano. Questa famiglia è composta di una madre vedova da oltre 30 anni, di tre fratelli, ed una sorella maggiore della Teresa, tutti nubili, e tutti, com'essa, allevati nell'estrema miseria e rozzezza; ma educati cristianamente, nel timore di Dio, e nell'adempimento de' loro doveri sociali e rurali. Dedita a' lavori contadineschi, la nostra Teresa a stento apprese la filatura della seta, e fu sempre semplice, ingenua, franca, docile, umile e d'una pazienza a tutta prova. Nel 1857 essa trovossi nelle più gravi angustie, in

quanto a' suoi lavori serici. Il padrone fu quasi costretto a licenziarla, fu mal vista da' parenti. Essa offriva a Dio, per ottenerne grazie, l'obolo del suo vitto, pregava pe' suoi nemici, e fece gran bene con avvisi e con ammonizioni, in questa società corrotta, che la rimunerò colla ingratitudine, colla persecuzione e colla calunnia. Fu ritenuta da molti come pazza. Fu stimata azione onorevole il lacerarne l'onore e la fede, unico patrimonio che essa possegga su questa terra. Frattanto le popolazioni non si illudevano: gran numero di persone, anco da paesi lontani, accorrevano da quest' umile serva di Maria, e ne ripartivano consolate, soddisfatte, migliorate e più buone. Essa è affatto inerudita, ed a stento fu abile ad imparare l'alfabeto ed apprendere la più rozza e stentata sillabazione. Addetta a continua e fervorosa preghiera, ed al più aspro digiuno, vi-

sitó vari santuari ed ottenne grazie segnalate. Alcuni anni sono, dopo una visita al santuario del Crocifisso di Como, essa predice che andrà in prigione, e si sente scolpito nell'anima il contenuto di questo volume, che dovrà servirle di conforto e di pascolo spirituale, in difetto di Messa. Naturalmente, nessuno vi crede. Ma, per il concorso di circostanze inattese e non prevedibili, una turba di malviventi, ingannati ed imposturati dalle più meschine e mal congegnate invenzioni, la cerca a morte, ne viola il domicilio. Essa è carcerata, e tuttavia le accuse contro di lei sono dichiarate fatue, irrazionali e bugiarde, nientemeno che da tre ALIBI!!! Il degno proposto di Merate, Eliseo Bordoni, uomo di gran merito, vedendo il concorso della gente alla carcere di lei, la visitó. Sulle prime la ritenne come scema, ma il dì appresso ne rimase maravigliatissimo, apprezzó

giustamente i rapporti e lo stupore dello stesso carceriere, e sapendo che, dopo 19 giorni di carcerazione a Merate, doveva esser condotta nelle prigioni di Lecco, ve l'accompagnò in persona, col proprio legno, e con due guardie travestite. La Teresa rimase a Lecco per due mesi e undici giorni, ma finalmente fu posta in libertà, perchè trovata innocentissima, con grande confusione e vergogna di quelle birbe matricolate che gratuitamente l'odiavano. Essa fu ricondotta fra'suoi dalla signora Teresa Cima, vedova Corti di Lecco, e fu accolta con universali dimostrazioni di gioia. In que' tre mesi di prigionia la carcere di lei fu continuamente visitata da numerosi ricorrenti, che ne ripartivano edificati e commossi.

Frattanto la Teresa vaticinava che andrebbe soggetta a nuova carcerazione. Ne predeterminava il giorno in cui doveva cominciare, ed il giorno in cui sa-

rebbe terminata. I calcoli umani escludevano affatto questa pretesa, e tutte le probabilità le stavan contro. Ma pure anco questo secondo vaticinio si verificò a capello. Fu carcerata a Como. I giudici rimasero stupefatti da una infinità di persone che concorrevano a visitarla, non che da molti avvenimenti prodigiosi. Videro la prigione divenuta il santuario della preghiera, misero in chiara luce l'innocenza di questa serva di Dio, ed essa tornò a Pusiano, fra le ovazioni di quella popolazione entusiasmata, che traeva affollatissima a vederla, per riconoscere, co' propri occhi, l'avveramento d'un vaticinio stupendo.

Così rimasero confusi ed umiliati gli invidi avversari di questa meschina contadinella, che essi odiano a morte, e che, per dato e fatto di loro, avrebbe dovuto rimaner carcerata per tutta la vita; essendo disposti a profondere migliaia e

migliaia di lire, per ottenere questo intento, che è in cima de' loro pensieri, a tal segno caritativi, umani, savi, razionali, civili, cristiani e benevoli!!!

Perchè tanto odio e tanta rabbia bestiale? L'Isacchi non fece mai torto a nessuno, è priva di qualunque bene di fortuna, e l'invidia non poteva certamente esser mossa dall'agiatezza d'una meschina contadinella.

Ma l'Isacchi ha un torto gravissimo, presso alcune anime incangrenite, che riscontrano nelle parole e nella condotta morale di lei il contrapposto e la riprovazione de' propri costumi. Il ladro non può intendersela che co' ladri, lo scellerato non se la dice che co' pari suoi, perchè chi s'assomiglia s'appaia; le tenebre non fanno mai società colla luce.

L'Isacchi ha un altro torto. Se essa parla teco, pone al nudo le piaghe della tua coscienza, ti espone mirabilmente la

natura intima degli interessi dell'anima tua, ti nota a puntino i pensieri i più reconditi, le grazie da te ricevute, il bene od il male da te operato, ti mortifica, ti illumina e ti incuora al bene; ti rimprovera cose e fatti di coscienza, forse da te dimenticati, ti scuote, ti infervora all'adempimento de' doveri i più sacrosanti, e tuttociò con cortesia, con garbo, con grazia, con forza, con abbandono, con tale ingenuità che ti rapisce, ti fa restare meravigliato, e ti obbliga alla gratitudine ed all'amore di Dio.

Queste cose non sono certamente del mondo depravato: esso le detesta e le odia. La moda de' nostri tempi esige la venerazione de' magneturghi, de' maghi, dei prestigiatori, e di que' tali che specialmente fanno i loro incantesimi con maggiore sapienza (1). La società corrotta e

(1) Fra le glorie di coloro che abusano del

depravata tiene in alto concetto le verità frammiste alle panzane d'un sonnìloquo o d'una sonnìloqua, le catalessi, le estasi artificiali, le scritture più o meno veridiche, più o meno bugiarde dei *mediums*, i responsi più o meno insipidi del craniologo, del necromante, le analogie più o meno giuste o strampalate della chiromanzia, gli effetti delle bacchette fatate, il girar delle tavole, le altre opere inesplicabili dell' alta magia. Sebbene sia un fatto ormai riconosciuto e passato in giudicato, che ne' fenomeni della moderna magia la verità vada sempre più o meno

---

magnetismo notiamo il fatto d' una giovane che attualmente è in Firenze, nel ritiro delle suore D...., la quale, per lo passato, fu celebre fra le nostre sonnambule e chiaroveggenti. Ella confessa che molte volte diceva che nelle sue paralisi artificiali non soffriva nulla, mentre in realtà le membra di lei non eran punto paralizzate, e invece pativa assaissimo, anco quando la martirizzavano, trapanandole dolorosamente il braccio con un ferro d'acciaio.

frammista all'errore, e sebbene l'astuzia sovrumana degli spiriti maligni si ammanti ipocritamente colle prerogative dell' angelo buono, sebbene sia un fatto innegabile che gli angeli di Dio non possano far da giullari e da giocolieri nelle conventicole degli sfaccendati, sebbene sia un vero della dottrina cristiana che le anime de' trapassati non possano tornare nel mondo senza un miracolo straordinarissimo della onnipotenza, sebbene sia conto a tutti che ne' fenomeni spiritici non possa aversi mai la verità non frammista all'errore, sebbene il mondo, che si crede illuminato, sia stato più e più volte imposturato, canzonato, illuso, tradito da' responsi maligni e menzogneri de' parabolani spiritici; tuttavia, esso, che forse non può creder in Cristo, ha fede vivissima nelle astute invenzioni delle streghe e de' fattucchieri, ne' responsi frodolenti degli spiriti che si spacciano

buoni e che sono perversi, che danno a bere a' gonzi d' essere le anime di san Tommaso, di santa Caterina, di Mosè, di Giacobbe, di Bruno, di santa Teresa o di Napoleone I, angeli custodi, arcangeli, cherubini, serafini delle schiere celesti, mentre in realtà altro non sono nè possono essere che ufficiali astutissimi di Belzebubbe e di Satana; pure la imbecillità dello spirito moderno s' inchina riverente alla autorità buffonesca di tali spiriti maligni, e li crede messaggieri di conforto e di luce, fautori strenuissimi di progresso, di libertà!!

Per gl' innamorati di queste sciocche avventure, la Teresa Isacchi è degna di spregio, di persecuzione, e quasi di morte. Essa è odiata, vilipesa, aborrita. E ciò deve essere, perchè parla forte a tutti, non tace a nessuno le proprie colpe, anco le più nascoste, dissipa le preoccupazioni, le idee superstiziose, calma gli spiriti

turbati, ravviva la fede nella misericordia divina, esorta tutti al buon costume, alla carità, all'amor di Dio, alla rassegnazione, alla pratica dei sacramenti, alla preghiera pei defunti, al culto delle sacre immagini in modo speciale. Se una disgrazia è per colpirti, te la rivela e te ne accenna la causa: se dal cielo hai ricevuto un favore, non manca di rammentartelo. — *Quanto a predizioni ed a favori speciali* (scrive il prelodato parroco d'Albese alla Curia ecclesiastica), *v'è pure in Milano chi può farne prova. La Teresa confidò ad una signora milanese che al molto rev. Proposto di Incino sovrastava una grave disgrazia, e nella stessa settimana egli cadde in una malattia che tuttora lo aggrava, se non più nel corpo, almeno nello spirito.* La predizione avvenne nella domenica, l'avveramento nel lunedì successivo. E sono già sedici mesi, che egli, benchè sano

di corpo, è tenuto da tale infermità che gl' impedisce l'esercizio del suo ministero. Ad un impiegato governativo essa annunzia che egli dovrà partire, andrà vagando per varie parti d'Italia, e dopo pochi giorni il vaticinio si verificò. Ad un tale altro impiegato che aspramente la redarguiva, ella rispose che egli pensasse ai casi suoi, poiché nel giorno appresso tutti avrebbero inorridito e pianto sulla sventura di lui; ed egli, appunto il giorno di poi, moriva disgraziatamente annegato. Tuttociò avviene senza che essa si inorgoglisca, e i conoscenti di lei ne ammirano la modestia e l'umiltà. Il parroco Mariani è depositario d'una infinità di fatti importantissimi, privati e pubblici, verificati a capello, conforme erano stati preannunziati.

Lo stesso Felice Mariani ci scrive le seguenti parole: « In molte parti d'Italia e da provincie le più remote si accorse

ad ascoltare l'umile Isacchi, che edificò moltissimi col beneficio di consigli salutari, e visitò i santuari i più celebri dell' Italia, della Francia e della Svizzera, non traendo nessun profitto dalle pie largizioni a lei fatte, e restandone sempre incolume e miserabilissima come prima. Robusta di corpo, inettissima all' istruzione, solo abile a maneggiare l'aspo e la marra, dinotò sempre un misterioso fondo di criterio evangelico. Predicava, canterellando fancinllescamente, verità che essa non comprendeva, diceva cose prodigiose, ma fu sempre tenuta da stolta. Solo nel 1857 cominciò a rivelare ad altrui i segreti dell'anima, ad attirarsi l'amore delle pie persone che la esortavano a pregare per loro, ed a visitare, a tal uopo, i santuari i più illustri. Visse anni ed anni solo a pane ed acqua, niente contò mai il proprio corpo, fu sempre umile, paziente, rassegnata, tutta carità, e forte nel rimproverare i

peccatori, senza alienarli, né irritarli. Nessuno di buona fede partí da lei sconsolato; ed essa ebbe sempre stupende ispirazioni, nel suo fervido culto alle sante immagini. È da notarsi che esortando essa e rimproverando continuamente e con forza, e dando continui consigli a persone di tutti gli ordini sociali, nessuno, che alle parole di lei si attenne, ha dato mai in iscrupoli ».

L'ottimo e pio Felice Mariani, che dagli stupidi e da'farabutti è chiamato pazzo, dagli assennati riverito come un fior di galantuomo, d'un'onestà a tutta prova, ha pur favorito al sottoscritto un certificato autentico, nel quale egli fa fede che Teresa Isacchi è *ignorantissima, ma che quando essa non è nel suo nulla esprime concetti la cui evidenza supplisce al difetto dell'espressione in rozzo vernacolo comasco; che spesso ella domanda il significato di ció che ha detto,*

e che, a tenore de' bisogni, delle disposizioni delle persone con cui parla, è diffusa e chiara più o meno, com'egli esperimentò in que' momenti. Queste affermazioni del degno parroco, sig. Mariani, favorite in data del 26 gennaio 1866, sono accompagnate dalla dichiarazione che segue, relativamente alla GUIDA che si pubblica: *Accolsi con piacere il manoscritto sulla Messa, divulgato da Teresa Isacchi, che mi fu richiesto per leggere, e giacché V. S. sarebbe d'avviso di pubblicarlo, lo faccia pure, ché io di buon grado vi acconsento, presumendo che come immensamente giovò a chi si attenne a que' documenti, nel praticare quel santo esercizio, esso si dilaterà con altrettanto vantaggio, a bene delle anime e a gloria di Dio. Io lo esaminai, lo confrontai con altri più manoscritti, e lo trovai conforme ad essi.*

Ieri, per maggiormente garantirmi,

lo lessi ad una giovane di vita assai prodigiosa, che fu compagna della Teresa al santuario d' Oropa, quattr' anni sono, nella Novena del Santo Natale, e mi assicurò che in una di quelle notti, vigilando esse e pregando, la Teresa dichiarò quella Messa coll'ordine, colle immagini, co' riflessi contenuti in quello, ed anzi, più diffusamente, e con energia straordinaria, continuando due ore e più.

Così l' egregio parroco, sig. Mariani, omai riconosciuto come integerrimo ed incapacissimo ad alterare, a costo anco della vita, le sacrosante ragioni del vero e del giusto.

Que' maligni che tanto gratuitamente perseguitano la Teresa Isacchi, dovrebbero finalmente persuadersi che essi si adombrano d'un pugno di polvere e di cenere, dovrebbero convincersi che essa non ha alcun merito de' suoi prodigiosi ragio-

namenti, come non ne ha il traduttore di essi dal vernacolo comasco (Antonio Sala). Sarebbe ormai una fatuità il non riconoscere che nella dettatura di questo volume essa ha solamente una parte strumentale, in quanto lo ha fatto affidare alla carta, alla presenza di vari testimoni, senza saperlo ideare nè concepire.

Se i critici vogliono illuminarsi, leggano piuttosto il contenuto di queste pagine; e, se, dopo averle assaporate, si troveranno migliori, se ne avranno ricavato buon frutto, riconoscano il loro inganno, e ne dieno merito e lode a Colui che colla sua luce ineffabile illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Le persone di buon volere, le anime timorate, i tapinelli, i tribolati, i carcerati, i perseguitati, gli afflitti non hanno bisogno di esortazioni. Leggano, e ne trarranno profitto.

In quanto, adunque, alla originalità di questo volume, è abbastanza chiarito che essa non può in modo alcuno appartenere a Teresa Isacchi, che lo ha dettato. Del resto, ognuno puó pensarne quello che gli piace. Ci basti sapere che esso è buono, e che produrrà centuplicatamente gli ottimi effetti in parte prodotti fin qui. Quando un gioiello prezioso mi piace e fa per me, lo accetto e ne traggo profitto, senza perdermi nelle indagini se mi provenga dall'Africa, dall'Arabia, dalle Indie, dalla California o dall'Australia.

Firenze, 21 febbraio 1866.

Giovanni Pierini.

PRINCIPIO

DELLA MESSA

Il Sacerdote, vestito dei sacri paramenti, esce dalla Sacrestia per recarsi all'altare.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel momento il Sacerdote rappresenta *ME STESSO*, che, partendo dal Cenacolo, mi son incamminato all'Orto degli Ulivi, per fare orazione e per sottomettere al mio eterno Padre la mia volontà.

PRINCIPIO

DELLA MESSA

Il Sacerdote, vestito dei sacri paramenti, esce dalla Sacrestia per recarsi all'altare.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel momento il Sacerdote rappresenta *ME STESSO*, che, partendo dal Cenacolo, mi sono incamminato all'Orto degli Olivi, per fare orazione e per sottomettere al mio eterno Padre la mia volontà.

Il Sacerdote sale all'altare,
china la testa e bacia la mensa.

Ricordatevi, o anime, che in quel momento il Sacerdote fa commemorazione dell'ingresso di Giuda nell'orto, del bacio dato a Me nell'istante che questi consumò il suo tradimento, consegnandomi nelle mani dei giudei. Meditate..... inorridite.... tremate...., pregate che non accada anche a voi d'accecarvi e di ripetere con qualche sacrilegio questa così perfida azione.

Il Sacerdote legge sul messale le prime orazioni e comincia col segno di croce.

—

„ Ricordatevi, o anime, che quella Croce è diretta a tre diversi intenti: col primo si fa una speciale raccomandazione all'Eterno Padre per Voi, onde abbiate ad assistere alla Messa con divozione, con raccoglimento, senza distrazione, con grande fervore. Col secondo, si raccomandano tutti i fedeli, cioè tutti quelli che appartengono alla Chiesa Cattolica Apo-

stolica Romana. Col terzo si raccomandano al Signore le anime del Purgatorio, onde presto liberate da quelle pene, possano essere chiamate in Paradiso, ad accrescere il numero dei beati, e a' piedi dell'Altissimo supplicare poi grazia e salute per voi. ☞ (In questo momento chi sa leggere *La Guida della Messa* sta bene che legga; ma chi non ha il libro e non sa leggere, si ricordi di recitare cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*, in adorazione delle piaghe aperte nelle mie mani, nei miei piedi, nel mio costato.)

Il chierico trasferisce il messale dal lato dell'Epistola a quello del Vangelo.

—

Ricordatevi, o anime, che voi in quel momento vi mettete dinanzi a Me per ascoltare la mia parola. Preparatevi ad ascoltarmi con desiderio, con docilità, colla determinazione di obbedirmi.

—

Il Sacerdote principia la lettura del Vangelo.

—

Ricordatevi, o anime, che non è il Sacerdote che parla in

questo momento, ma sono io stesso. Dite un *Gloria Patri*, perchè vi si rischiarino la mente e le idee, perchè veniate illuminati e possiate sentire con profitto la mia parola, che è la parola di Dio, e confessarla.

—

Il Sacerdote termina il Vangelo mutando tono di voce.

—

Ricordatevi, o anime, che in quell'abbassamento di voce si vuol far memoria delle tre volte che l'apostolo Pietro mi negò per rispetto umano. Se volete

salvarvi, bisogna che mettiate sotto i piedi gli umani riguardi. È impossibile servir due padroni. Se voi volete stare con me, non potete stare col mondo. Pensateci bene, pensateci bene. O seguir me, o dannarsi.

—

Il Sacerdote recita il *Credo*.

—

Ricordatevi, o anime, di accompagnare il Sacerdote in questa professione di fede. Credere, credere i misteri della mia venuta in terra per la vostra redenzione; credere fermamente,

ciecamente, prontamente tutto quanto si contiene nel simbolo.

Ah! Se mai per vostra disgrazia voi negaste la vostra credenza al Simbolo, o fosse fredda, indifferente, materiale la vostra fede.... Disgraziate voi, o anime, perché voi vi sareste già meritata la morte eterna... l'inferno.

Guai, guai, a chi non ha fede viva! Senza fede è impossibile piacere al mio Eterno Padre.

—

Terminato il *Credo*.

Ricordatevi, o anime, che appena che il Sacerdote ha dichiarata, promessa, giurata la sua fede alle verità della mia augusta Religione, gli Angioli, i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni del cielo circondano l'altare del Sacrificio, per onorarmi e festeggiarmi nell'ora più solenne, più gioconda, piú lieta della mia offerta all'Eterno Padre. Anche voi, o anime, umiliatevi dinanzi

all'altare, e piene di rispetto unito a fiducia, abbassate il capo, componete a divozione le mani, mettetevi in adorazione profonda.....

—

Il Sacerdote scopre il Calice.

—

Ricordatevi, o animie, che in quel momento il Sacerdote rappresenta Me stesso, spogliato da' giudei e legato alla colonna, e dai manigoldi feroci spietatamente battuto con verghe e funi, dopo d'essere stato in tutta la persona denudato. Una po-

vera tela appena mi copriva il basso del corpo, e anche questa fu ben presto fatta in brani dalle inumane battiture, sicchè a filacci cadeva in terra, intrisa di sangue e impastata di carne.

Piangete, o care, a tanto strazio che si fa del mio sacratissimo corpo..... Ecco quello che io soffro per causa dei vostri peccati.

—

Il Sacerdote pone sul Calice le mani.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel momento il Sacerdote rap-

presenta gli apostoli miei, che, zelanti della salvazione delle vostre anime, vi dispongono alla preghiera e procurano di eccitarvi a fervore.

—

Il campanello annunzia che il Sacerdote recita il *Sanctus*.

—

Ricordatevi, o anime, che, in questo momento, io, vero Dio e vero Uomo, sto per scender sull'altare in corpo, in sangue, in anima, in divinità, che siedo tra mezzo a una nube sostenuta da un coro di angeli...

Fede, o anime, fede in questo gran momento!

—

Il Sacerdote pronunzia le parole della Consacrazione, ed alza al cielo l'Ostia sacrosanta.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel momento sono rappresentato io stesso, quando, barbaramente crocifisso, sono stato dai furibondi ed arrabbiati miei carnefici alzato alla vista del popolo sul Calvario, mentre con segni e grida di scherno gli ingrati giudei dicevano: *Jesus Nazarenus, rex Judaeorum.*

Ecco il re de' giudei, ecco il nostro re.

—

Il Sacerdote alza il Calice.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel calice sta il mio sangue preziosissimo, che lava i peccati degli uomini, il sangue che santifica.

Speranza, o anime, speranza in questo gran momento!

—

Il Sacerdote alza e stende le braccia.

—

Ricordatevi, o anime, che in quel momento siete rappresen-

tate voi in atto di pregare nel tempio, di domandare, di supplicare le grazie di che avete bisogno; grazie che il mio Eterno Padre accorda copiose o limitate, pronte o differite; sempre in conformità delle circostanze e dei meriti; sempre in relazione al maggiore o minor vostro fervore; sempre combinate colla vostra necessità o utilità; sempre negandole, se fossero per tornarvi svantaggiose, di danno e di pericolo.

—

Il Sacerdote abbassa le braccia.

—

Ricordatevi, o anime, che in questo momento il Sacerdote raffigura *Me stesso*, seduto in mezzo ad una numerosa corte di spiriti celesti, fra i quali stanno distinte le anime del mio precursore Giovan Battista, e del mio caro padre putativo, Giuseppe. Il mio Eterno Padre, nella infinita, incomprensibile Sua divina Maestà, soprainten-de alle mie deliberazioni. La mia amorosa Madre ha fissi gli

occhi su di Me, ed alzate ha le braccia e le mani in atto d'implorare favori pei buoni, sofferenza pei tiepidi e gli indifferenti, longanimità pegli ostinati e i duri di cuore. Mille sono gli angeli che stanno dinanzi al mio trono, pronti, come messaggeri, a portare i premii e i castighi sulla terra....

Ricordatevi, o anime, che questo è un gran momento, un momento felice per pochi, tremendo per molti. In questo momento io decreto le grazie a seconda delle preghiere che mi

sono state presentate, e le rifiuto a chi, nel farle, non ha avuto altra mira che un temporale interesse, un compimento di voti affatto umani e carnali. In questo momento preparo i fulmini da scagliare contro i nemici del bene, e contro gli ingrati ai miei benefizi.

Ricordatevi, o anime, che io, appunto perchè buono, devo essere giusto; e che io non sarei buono, se usassi eguale clemenza con chi mi è fedele, come con chi mi trascura, e mi offende, e mi ingiuria, e mi ricrocifigge....

Udite, o anime, ciò che succede in questo momento, ad ogni Messa che si celebra.....

Io parlo, e subito si scosta da *Me* un angelo portatore della mia volontà, che è tosto tosto eseguita.....

1°. Porta la mia grazia a quella madre che educa nel santo timor di Me i suoi figli, che li corregge a tempo, adoperando buoni esempio, umiltà, pazienza, cuore; che prega ogni giorno per essi, che insegna loro ad aborrire il peccato.

2°. Porta la mia grazia a

quella figlia, che vive subordinata a' suoi genitori, pronta nella ubbidienza, mansueta di carattere, modesta nel tratto, docile ai suggerimenti dei miei ministri, contenta ne' travagli, moderata nei desidèri, costante negli abiti, cauta nel parlare, ingenua, dolce, timida.

3°. Porta la mia grazia a quel fratello, che, guidato dal solo pensiero della mia gloria, si studia di indurre alle virtù i cristiani, i confratelli, le sorelle, che li ama di più che sè stesso, e li precede nella pratica degli

esercizi religiosi, e per essi fa orazione, si mortifica, si assoggetta a spontanee privazioni, si accosta con frequenza ai Sacramenti, nasconde gli altrui difetti, s'addossa volentieri le conseguenze de' falli non suoi, vive vittima continua della rassegnazione che nasce dalla fede, dalla speranza, dalla carità, consolando così la propria famiglia, quando specialmente è abbattuta dalle traversìe e dalle disgrazie.

4°. Porta la mia grazia a quel padre pio, virtuoso, vigi-

lante, che usa modi benevoli nell'avvertire i figli, i pupilli, quando mancano al dovere; che imita *Me*, nello sperare sempre ravvedimento, facendo uso di preghiere, di carezze, di persuasioni; che è sempre il primo di casa ad accorrere alle funzioni, che ricorda la necessità di confessarsi spesso; che non permette assolutamente che i figli appartengano a combriccole, che s'introducano nell'altrui case, che stieno fuori di casa nella sera, che non tollera alcuna mormorazione, e soffoca

nel suo primo nascere, ogni domestica discordia...

1°. Porta la tribolazione a quell'avaro che si arrovella dì e notte per arricchirsi, avido sempre di crescere i suoi averi, moltiplicare i capitali, estendere i fondi, dilatare le case, fattosi sordo ai lamenti de' suoi contadini e poverelli, chiuso il cuore alle miserie di tanti meschini che soffrono fame, che vestono stracci, che mancano anche delle cose più necessarie alla sussistenza.

12°. Porta la tribolazione a quel bestemmiatore che profana tanto sfacciatamente il mio *Nome* e quello veneratissimo della mia gran Madre; a quell'impudico, che colle tante sue disonestà mi rinnuova la flagellazione, e mi riapre la piaga del costato....

13°. Porta la tribolazione a quell'uomo che mormora e calunnia, rovinando l'altrui riputazione; a quella donna che coi suoi falsi o esagerati rapporti semina tra i parenti la zizzania, tra' vicini la diffidenza; a quei

ciarlieri, che sulle piazze, nelle osterie, nei ridotti, non hanno alcun freno di carità verso il prossimo.

4°. Porta la tribolazione a quell'uomo scandaloso, che imbrattata sempre la bocca col fango della impudicizia, non ha verun riguardo a vomitare frizzi maliziosi, equivoci, sporchi, anche alla presenza dei minori; a quella donna immodesta, avida, senza pudore, che fa come la civetta, provocando alle licenze, alle libertà gli incauti che bevono con facilità il fata-

le veleno delle seduzioni di lei.

5°. Porta la tribolazione a quella giovane, piena di pompa e di ambizione, cui piaccion le mode, le comparse, le visite, i regali, sempre distratta nelle orazioni, poco divota in chiesa, capricciosa e malcontenta in famiglia, abituata alla bugia, alla finzione, ai raggiri, alle infedeltá...

6°. Porta la tribolazione a quel fratello, sempre renitente alle buone inspirazioni, ai belli esempi, ai salutari avvisi, alle

mie chiamate: perchè capisca una volta che se non ritorna agli esercizi di pietá, se non considera che io lo vedo sempre, sempre, e quando splende il sole, e tra le tenebre della notte; e quando è solo, e quando sta cogli altri, e quando pensa, e quando parla, e quando opera; se non si risolve ad una confe sione sincera, chiara, inter lorosa; io sarò costretto bandonarlo.... e guai lui! Il peggiore de io infliggo, è cui lascio u

7°. Porta la tribolazione in quella famiglia, nella quale, per mancanza dei buoni princìpi religiosi, va serpeggiando la mala intelligenza, il sospetto, l'invidia, l'odio... nella quale si ode una inquieta susurrazione, un bisbiglio di giudizi temerari; nella quale s'aggira la dis-[illegible]dia tra cognati e cognati, [illegible]ri, suoceri e nuore, [illegible]le si permettono pa-[illegible] ingiuriose, che [illegible], che preparano [illegible]zioni.

[illegible]bolazione a quel

figlio superbo, orgoglioso, indomabile, a quella figlia leggera, astuta, maliziosa: perchè imparino il rispetto dovuto ai genitori, ai maggiori, ai superiori, se non voglion ben presto esperimentare la mia severa giustizia nell'eseguire il quarto comandamento della legge del mio eterno Padre: « Onora il padre e la madre, se vuoi vivere lungamente su questa terra ».

Ricordatevi, o anime, che, in questo così augusto momento della Messa, voi potete molto ottenere da Me, se sapete con

umiltà, con tremore, con amore ed insieme con fiducia, fare violenza al mio cuore, sempre disposto a perdono, a misericordia... Fede, dunque, speranza, ardente carità, assidua orazione... Coraggio.... Coraggio... fatevi innanzi : gettatevi supplichevoli in ginocchio... alzate la voce. Voi potete strapparmi ogni grazia, farmi cadere di mano ogni flagello... Coraggio... parlate... parlate... Io vi ascolto.

Il Sacerdote fa due particolari preghiere che si chiamano *Memento*, poi vivi prima, e quindi pei morti.

Ricordatevi, o anime, che è bene che facciate anche voi col Sacerdote il Memento pei vivi, visitando intanto col vostro pensiero le mie cinque sacratissime piaghe...

Nella piaga della mano dritta, raccomandate a Dio il Papa, il vescovo, il parroco, tutto l'ordine gerarchico della Chiesa. Nella piaga della mano sinistra, raccomandate a Dio il sovrano,

le autorità che dirigono l'ordine sociale.

Nella piaga del piè dritto raccomandate a Dio tutti quelli che si sono prefissi di appartenere alla vostra compagnia, eseguendone le regole, le discipline, le pratiche, con virtuosa docilità e con indeclinabile obbedienza.

Nella piaga del piede sinistro raccomandate a Dio i più prossimi parenti, tutti i congiunti, amici, benefattori; tutti quelli che si raccomandano alle vostre orazioni.

Nella piaga del costato, raccomandate voi stesse, o anime, chiedendo a Dio il perdono dei vostri peccati, il rimedio nelle vostre miserie, il provvedimento nei vostri bisogni.

Ricordatevi, o anime, che è bene anche che facciate col Sacerdote il Memento pei morti, pregando prima per il vostro Padre e per la vostra madre, se sono già morti, poi per i parenti, amici, benefattori; per quelli che erano nelle vostre società, pei morti che vi sono stati particolarmen-

te raccomandati, per quelli verso i quali avete qualche obbligo, per i poveri defunti che soffrono più gravi pene, che sono in maggior necessità di suffragi, che stanno più vicini ad escir dal Purgatorio.

Ricordatevi che in questo momento nel quale io sono pregato per le anime del Purgatorio si aumentano le schiere celesti d'Angeli, Cherubini, Serafini, che, inginocchiati con gran riverenza dinanzi alla mia Maestà, si spiccano poi quali messaggieri, e volano in fretta in

ciarlieri, che sulle piazze, nelle osterie, nei ridotti, non hanno alcun freno di carità verso il prossimo.

4°. Porta la tribolazione a quell'uomo scandaloso, che imbrattata sempre la bocca col fango della impudicizia, non ha verun riguardo a vomitare frizzi maliziosi, equivoci, sporchi, anche alla presenza dei minori; a quella donna immodesta, avida, senza pudore, che fa come la civetta, provocando alle licenze, alle libertà gli incauti che bevono con facilità il fata-

le veleno delle seduzioni di lei.

5°. Porta la tribolazione a quella giovane, piena di pompa e di ambizione, cui piaccion le mode, le comparse, le visite, i regali, sempre distratta nelle orazioni, poco divota in chiesa, capricciosa e malcontenta in famiglia, abituata alla bugia, alla finzione, ai raggiri, alle infedeltá...

6°. Porta la tribolazione a quel fratello, sempre renitente alle buone inspirazioni, ai belli esempi, ai salutari avvisi, alle

mie chiamate: perchè capisca una volta che se non ritorna agli esercizi di pietà, se non considera che io lo vedo sempre, sempre, e quando splende il sole, e tra le tenebre della notte; e quando è solo, e quando sta cogli altri, e quando pensa, e quando parla, e quando opera; se non si risolve ad una confessione sincera, chiara, intera, dolorosa; io sarò costretto ad abbandonarlo.... e guai allora per lui! Il peggiore dei castighi che io infliggo, è l'abbandono in cui lascio un'anima....

7°. Porta la tribolazione in quella famiglia, nella quale, per mancanza dei buoni princìpi religiosi, va serpeggiando la mala intelligenza, il sospetto, l'invidia, l'odio... nella quale si ode una inquietà susurrazione, un bisbiglio di giudizi temerari; nella quale s'aggira la discordia tra cognati e cognati, tra generi, suoceri e nuore, nella quale si permettono parole offensive, ingiuriose, che recano oltraggio, che preparano vendette, separazioni.

8°. Porta la tribolazione a quel

figlio superbo, orgoglioso, indomabile, a quella figlia leggera, astuta, maliziosa: perchè imparino il rispetto dovuto ai genitori, ai maggiori, ai superiori, se non voglion ben presto esperimentare la mia severa giustizia nell'eseguire il quarto comandamento della legge del mio eterno Padre: « Onora il padre e la madre, se vuoi vivere lungamente su questa terra ».

Ricordatevi, o anime, che, in questo così augusto momento della Messa, voi potete molto ottenere da Me, se sapete con

umiltà, con tremore, con amore ed insieme con fiducia, fare violenza al mio cuore, sempre disposto a perdono, a misericordia... Fede, dunque, speranza, ardente carità, assidua orazione... Coraggio.... Coraggio... fatevi innanzi: gettatevi supplichevoli in ginocchio... alzate la voce. Voi potete strapparmi ogni grazia, farmi cadere di mano ogni flagello... Coraggio... parlate... parlate... Io vi ascolto.

—

Il Sacerdote fa due particolari preghiere che si chiamano *Memento*, poi vivi prima, e quindi pei morti.

✠

Ricordatevi, o anime, che è bene che facciate anche voi col Sacerdote il Memento pei vivi, visitando intanto col vostro pensiero le mie cinque sacratissime piaghe...

Nella piaga della mano dritta, raccomandate a Dio il Papa, il vescovo, il parroco, tutto l'ordine gerarchico della Chiesa. Nella piaga della mano sinistra, raccomandate a Dio il sovrano,

le autorità che dirigono l'ordine sociale.

Nella piaga del piè dritto, raccomandate a Dio tutti quelli che si sono prefissi di appartenere alla vostra compagnia, eseguendone le regole, le discipline, le pratiche, con virtuosa docilità e con indeclinabile obbedienza.

Nella piaga del piede sinistro raccomandate a Dio i più prossimi parenti, tutti i congiunti, amici, benefattori; tutti quelli che si raccomandano alle vostre orazioni.

Nella piaga del costato, raccomandate voi stesse, o anime, chiedendo a Dio il perdono dei vostri peccati, il rimedio nelle vostre miserie, il provvedimento nei vostri bisogni.

Ricordatevi, o anime, che è bene anche che facciate col Sacerdote il Memento pei morti, pregando prima per il vostro Padre e per la vostra madre, se sono già morti, poi per i parenti, amici, benefattori; per quelli che erano nelle vostre società, pei morti che vi sono stati particolarmen-

te raccomandati, per quelli verso i quali avete qualche obbligo, per i poveri defunti che soffrono più gravi pene, che sono in maggior necessità di suffragi, che stanno più vicini ad escir dal Purgatorio.

Ricordatevi che in questo momento nel quale io sono pregato per le anime del Purgatorio si aumentano le schiere celesti d'Angeli, Cherubini, Serafini, che, inginocchiati con gran riverenza dinanzi alla mia Maestà, si spiccano poi quali messaggieri, e volano in fretta in

frotta a far aprire le porte della prigione, per dar subito esecuzione a quelle grazie che io accordo alle vostre petizioni.

—

Il Sacerdote recita il *Pater Noster*.

—

Ricordatevi, o anime, di accompagnare con molta speranza il Sacerdote quando recita questa orazione, che ho io stesso composta, io stesso insegnata ai miei apostoli, io stesso raccomandata a tutti i miei fedeli.

Sì, recitatela insieme col Sacerdote. Con questa orazione

voi implorate dal mio Eterno Padre tutto quello di cui avete necessità, e riguardo all' anima, e riguardo al corpo, e per il tempo, e per l'eternità...

Raccogliete, nel recitarla, tutti i sentimenti, e più che la lingua, lasciate che si facciano intendere la mente ed il cuore:

« Padre nostro che siete nei cieli, sia santificato il vostro nome, venga il vostro regno, sia fatta la vostra volontà, siccome in cielo, così in terra. Dateci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettete a noi i nostri debi-

ti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci inducete nella tentazione, ma liberateci dal male. Così sia ».

Ricordatevi, o anime, che col Sacerdote farete bene assai a ripetere anche voi la preghiera che tien dietro alla orazione domenicale: ed accompagnatela poi coll'*Ave* e *Gloria*:

« Agnello di Dio che togliete i peccati del mondo, abbiate misericordia di me, povero peccatore, e datemi la vera pace che voi solo potete dare, la pace

della coscienza, la pace con Voi, e la pace col mio prossimo ».

—

Il Sacerdote si comunica.

—

Ricordatevi, o anime, che nel momento nel quale il Sacerdote sta per assumere Me stesso, il mio corpo, il mio sangue, la mia anima, la mia divinità, Egli è circondato da schiere senza numero di cherubini che lo assistono... La mia stessa Madre gli sta appresso, accompagnata dallo spirito del mio e suo prediletto discepolo,

san Giovanni evangelista.... O anime care! La fede vi dica in questo momento che la mia buona Madre, quale regina del cielo e della terra, quale aiuto di tutti i cristiani, quale Madre di tutti, coperta le spalle di un maravigliosissimo manto, i cui lembi son sostenuti da due angeli, va passeggiando per la Chiesa, e conforta, con gioia interna, quei che sono stati presenti alla Messa, colle debite disposizioni; e li assicura che hanno ottenuto la divina grazia; e rimprovera con dolci rimorsi quelli che per

le loro distrazioni non hanno ricavato profitto dalla Messa, e guarda severamente quelli che non hanno ascoltato la Messa col dovuto rispetto, stando in Chiesa malamente, e con contegno tutt'altro che umile, riverente e ossequioso...

Ricordatevi, o anime, che in quanto alle grazie che io accordo a voi, voglio assolutamente che tutte passino per le mani della mia buona Madre, perchè, soltanto per la intercessione di Lei, io apro i tesori delle mie divine benedi-

zioni.... La fede, o anime, ve la faccia vedere passarvi dinanzi in questo momento tutta disgustata per le tante vostre ingratitudini, per tanti vostri peccati, per la vostra stupida freddezza, per la vostra insensata indifferenza....

Ricordatevi che questo è il momento più prezioso per raccomandarsi al validissimo patrocinio di Lei, e per poter, mercè di Lei, goder quiete d'animo sincero, e buon accordo in famiglia, unanime consenso di volontà nell'andamento degli

interessi economici e commerciali; e per poter, mercè di Lei, trovare il tempo opportuno a pascere l'anima delle delizie spirituali, senza punto trascurare i doveri del proprio stato, e per poter anche godere di quella salute e prosperità, tanto necessaria per servire il Signore con fervoroso zelo.

Ricordatevi che la madre mia ama vesti semplici e dimesse, pettinatura non ricercata, sguardo modesto, parole dolci, passo contenuto, tratto mansueto, animo compassionevole.

Ricordatevi di non lasciarvela passare vicina inutilmente. Attenti, attenti cogli occhi della fede, colla fiducia che viene naturale a chi ha fede, se è viva, ed alla speranza se ha ferme radici.... Parlate, parlate a Maria.... Vi ascolterà.... vi esaudirà.... No, no, io non nego mai grazie alla mia Madre.... Oh, la Madre mia non ha mai, mai sentito da Me un No! e non lo sentirà mai, mai, mai... O anime, fede, dunque, fede e speranza... fede, speranza, vivo amore!

—

Orazione per comunicarsi spiritualmente.

Ricordatevi, o anime, che non facendo voi la comunione e volendo però col desiderio ricevermi nel vostro cuore, io sento gran piacere, se mi recitate questa preghiera:

« O mio Gesù, mio Dio, unico e sommo bene dell'anima mia, potessi anch' io avere la sorte di tante anime, che, piene di purità e di fede, si accostano a Voi divotamente, e si pascono ogni giorno alla vostra mensa

di Paradiso. Vi domando perdono di quelle colpe che me ne rendono indegno, le quali detesto ed abomino; e mi dispiace nel fondo del mio cuore, perchè ho disgustato Voi, unico e sommo Bene: in avvenire intendo morire, sì; ma non offendervi mai più. Aggraditei pertanto il desiderio sincero che ho di unirmi a Voi spiritualmente in questo Sacramento d'amore. Sì, venite, caro mio Gesù, nel mio cuore, colla vostra grazia, e distruggete in me l'amore del mondo e de' falsi suoi

beni, e occupatemi tutto dell'amor Vostro, e mettetemi in istato di ricevervi il piú presto nella santa Eucaristia, onde, tutto animato del vostro Spirito, più non viva che di voi, e per Voi, per vivere ancora eternamente con voi, nei gaudi celesti ».

Ricordatevi, o anime, che onde il desiderio di ricevermi in questo santissimo Sacramento sia comunione spirituale, bisogna che proceda da fede viva, informata dalla carità.

Ricordatevi, o anime, che,

anche per ricevermi spiritualmente, dovete trovarvi nella mia carità e nella mia grazia.

Ricordatevi, che, se foste in peccato mortale, questo desiderio non sarebbe comunione spirituale, e non potreste ricevere il frutto di essa.

—

Il Sacerdote si volge al popolo e lo benedice.

—

Ricordatevi, o anime, che in questo momento il Sacerdote rappresenta me stesso in atto di benedirvi.

Scende la mia benedizione su voi e scende insieme lo Spirito Santo che vi illumina per gli affari dell'anima, ed egualmente per quelli del corpo....

Scende la mia benedizione, e scende con essa in voi la mia grazia, per farvi passare santamente la giornata. Scende la mia benedizione, e scendono con essa gli aiuti necessari a rendervi vincitori contro il demonio, il mondo e la carne.

Scende la mia benedizione, e vi faccio sicuri che siete protetti dalla mia madre, tutelati

dall'Angelo custode, raccomandati da tutti i beati del cielo.

—

Il Sacerdote legge l'ultimo Vangelo e pronunzia le solenni parole che esprimono la redenzione del genere umano: *Et Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis.*

—

Ricordatevi, o anime, che il Sacerdote in quel momento ricorda la verificazione, per parte mia, della promessa fatta dal mio eterno Padre ad Adamo ed Eva, il compimento di tutte le profezie, e il riaprimento del Paradiso.

Ricordatevi che al pronunziarsi di queste misteriose parole: *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*, tutte si incurvano, tremando, per rispetto, le creature del cielo e della terra: chinano riverenti il capo gli angioli e i santi, i cui spiriti ascendono, volando, al cielo; e le anime beate delle piú pure vergini, cioè di santa Teresa, di santa Agnese, di santa Orsola, di santa Caterina, innamorate di me, che non abbandonano mai il mio tabernacolo, restano festive attorno ad esso,

venute, mie adoratrici perpetue,

- Il Sacerdote ritorna alla Sacrestia.

Ricordatevi, o anime, che il Sacerdote in questo momento rappresenta Me stesso in atto di esaminare la tabella che mi offre un serafino, e sulla quale stan scritte tutte le grazie dispensate da me nella santa Messa, mentre, quasi in atteggiamento di mal repressa sodisfazione, mi si mette ai piedi il demonio, che tiene alzata un'altra tabella, sulla quale stan scritte,

a parole di fuoco, le varie tribolazioni che pure ho spedite a punizione dei malvagi, nell'istesso momento.

Ricordatevi, o anime, che appena terminata la Messa, quasi non mi do pensiero delle grazie dispensate, tanto resto accorato dei gastighi che ho dovuto ininfliggere.

Oh, anime disgraziate! Avrò io per voi sudato sangue inutilmente? Sarò io stato inutilmente tradito, legato, vilipeso, maltrattato, beffeggiato, falsamente accusato?

Sarò stato io inutilmente per voi trascinato ai tribunali, schiaffeggiato, sputacchiato in volto, flagellato, trattato da pazzo, incoronato di spine?

Avrò io per voi inutilmente portata sulle lacerate mie spalle la pesante croce sin sul Calvario?

Sarò io stato per voi inutilmente crocifisso e abbeverato di fiele, e trafitto da cruda lancia nel cuore? Sarò stato io per voi inutilmente suppliziato colla morte dei malfattori?

Ed è questo il contraccambio

che voi mi date, anime insensibili? Ah! Croce benedetta, come sei diventata pesante pei peccati degli uomini! Oh Croce benedetta! Oh! quanto ti han resa insopportabile i delitti degli uomini, che sono pure figli miei, che son pure i figli da me creati e redenti!!!

FINE DELLA MESSA.

[illegible]

di fatti maravigliosi

A chiunque volesse impugn[illegible]
qui si narra, noi saremmo [illegible]
spondere con nomi, cogn[illegible]
– Rispettiamo le leggi della C[illegible]
creto apostolico della sacra [illegible]
romana dell'Inquisizi[illegible]
blicato nel 1625 e confermat[illegible]
secondo la dichiarazione fatta [illegible]
no VIII. – E però protestiamo [illegible]
arrogare ad alcuno fama di santit[illegible]
giungere alla altrui estimazione [illegible]
rito che non sia di [illegible]
umana. Perciò, spettando alla [illegible]
il dichiarare i miracoli [illegible]
cose che per avventura [illegible]
lui esser ritenute [illegible]
cose stesse [illegible]
che fatti [illegible]

APPENDICE

di fatti maravigliosi

A chiunque volesse impugnare quanto qui si narra, noi saremmo pronti a rispondere con nomi, cognomi e testimoni. - Rispettiamo le leggi della Chiesa, il decreto apostolico della sacra Congregazione romana dell'Inquisizione universale, pubblicato nel 1625 e confermato nel 1634, secondo la dichiarazione fattane da Urbano VIII. - E però protestiamo di non voler arrogare ad alcuno fama di santità, né aggiugnere alla altrui estimazione alcun merito che non sia di ragione e di fede umana. Perciò, spettando alla santa Sede il dichiarare i miracoli, e narrando noi cose che per avventura potrebbero da taluni esser ritenute come tali, sebbene le cose stesse raccontate altro non riguardino che fatti i quali hanno relazione al culto

delle sacre immagini e alla preghiera pe'defunti, tuttavia protestiamo che i fatti stessi da noi esposti vogliamo acquistino valore puramente umano, dipendente dalla sola fede de'loro attori. Su questo intento, la Chiesa santa lasciò a'fedeli la massima libertà, e noi di questa libertà ci approfittiamo per esporre il vero, dichiarandoci pronti a sostenerlo in faccia a chiunque ci facesse contro la veridicità de'fatti da noi narrati il menomo appunto. Ed ove ciò avvenisse, noi rimanderemo i dubbiosi alle persone che tuttora vivono, e che potranno dar testimonianza de' fatti nei quali furono parte ed attori; dissipando i dubbi e le difficoltà, col dire: — È vero o non è vero, io fui o non fui. —

I. La Teresa Isacchi è ormai nota a' nostri lettori. La famiglia di lei viveva nella prepositura di Olginate, in un casinaggio detto S. Maria. A poca distanza, rimpetto a quel casinaggio, un fanciullo di cinque anni piangeva dirottamente dì e notte, per acutissimi dolori agli occhi. La Teresa, pregata vivamente dalla madre di

lui, li condusse amendue a san Girolamo Miani, il cui santuario è dirimpetto ad Olginate, ed a pregare eziandio presso ad altre immagini, ma sempre invano. Quindi disse alla madre che avrebbe certamente ottenuta la grazia, qualora avesse voluto accompagnarla alla B. Vergine di Caravaggio. Dopo che i genitori ebbero tentato altri esperimenti, si decisero ad andarvi. La Teresa si assicurò con varie prove della cecità del fanciullo, e quindi andò con loro, esponendolo dinanzi a quella Immagine della B. Vergine. Dopo che ebbero con gran fervore pregato, il fanciullo vide perfettamente, ammirò il simulacro, e contento e giulivo, tornato all'albergo, si mostrò guarito.

La Teresa, vedendo la madre di lui consolata e contenta, le notò che quella grazia non sarebbe durata continuamente, poichè il fanciullo avrebbe ancora risentito qualche incomodo; e che essa però si guardasse dal confidare in altro che in quella Immagine. Quindi, appena sentitone il bisogno, intraprendesse un nuovo

viaggio, onde il figlio di lei ottenesse il pieno ricupero della sanità.

Dopo un anno, sebbene il fanciullo tuttavia vedesse, cominciò a sentir nuovamente qualche incomodo. I genitori, dimenticando l'incalzante raccomandazione avuta dalla Teresa, lo presentarono ad un professore abilissimo, capitato in que' dintorni, al quale accorreva una moltitudine di gente. L'operazione del medico e la perdita totale della vista furono in un punto solo. Allora i genitori si rammentarono della Teresa, che aveva altrove trasferito il suo domicilio, e corsero a cercarla.

Appena il padre le si presentò, intese, con maraviglia, rimproverarsi l'accaduto, e l'adoperato rimedio umano, anteponendolo al già provato e promesso come efficace. Egli tornò nuovamente, sebbene distante più di 10 miglia, per sentire se ancora potesse sperare la guarigione del figlio, ed ebbe risposta che sì, ma frattanto, in pena, avrebbe sofferto un disagio: fosse tornato per conoscere il tempo opportuno.

Nel giorno appresso, trasportando egli una bienta di vino, si slogò una spalla, e dopo otto giorni ritornò, assai dolente e mal concio, dichiarando l'accaduto. Allora la Teresa stabilì il giorno del viaggio, avvisandolo che in quell'intervallo egli avrebbe sofferto un altro disastro. Ciò avvenne di fatto, poiché, dovendo egli battere il melicone, al primo atto di alzar lo strumento a ciò opportuno, si pestò il capo in modo orribile, col rischio di perdere un occhio. Così egli ebbe più fiducia, e colla Teresa e col figlio cieco andarono a Caravaggio, ove nell'atto il fanciullo ricuperò la vista, che tutt'ora egli gode. - Ma, ne' dintorni, un tal fatto, attribuito alla grazia della B. Vergine di Caravaggio, per rispetti umani, non è propalato come dovrebbesi. -

II. Poco prima che la Teresa Isacchi fosse carcerata, fu chiamata a pregare dinanzi ad una immagine di Mandello, vicino a Luco, intitolata la *B. Vergine del fiume*, perché il quadro dov'essa è effigiata narrasi fu trovato galleggiante in mezzo

ad un torrente, ove ora è situata la piccola chiesetta di quel luogo.

La prima domenica di quaresima del marzo 1860, la Teresa, strada facendo, incontrossi con una donna della Torchiera Cassina, frazione della parrocchia di San Pietro alla Brugora, vicino ad Erba, nella provincia di Como. Quella donna aveva un figlio di anni 20 circa, robusto e sviluppato nella persona, ma afflitto da una spina ventosa in un ginocchio. Molti erano i fori pe' quali usciva lo sfogo di quella malattia. Invano i medici più abili tentarono guarirlo, o diminuirne almeno l' infermità. Rifinito da' tormenti, perduta ogni speranza di guarigione, dopo sei anni di peggioramento e di spasimi, reggeasi a grande stento, ed era nella necessità di esser mandato allo Spedale, fra' cronici. Perciò la madre di lui erasi incamminata al domicilio della Teresa, e la incontrava a caso, senza averla mai conosciuta né veduta. La Teresa le si accosta, e le domanda se va in cerca di lei. La donna, maravigliata di questa interrogazione, risponde:

— Cerco Teresa - Ebbene, io son dessa. Di che avete bisogno? — Ho un figlio infermo, e la condizione di lui è disperata. Non vi sarebbe mezzo di ottenerne la guarigione? — Sí, rispose la Teresa, purché vi disponiate a fare una gita alla B. Vergine di Mandello. — Ma non è una sola la Madonna? — La Madonna è una sola, e tuttavia, se volete la grazia, bisogna pregare la B. Vergine di Mandello, perché io sento così. — Per andarvi bisognerá pure offrir qualche cosa a quell' Immagine! — Sì per certo — Che dovrò offrire ?.... — Voi avete nel fondo della vostra cassa un fazzoletto da testa, del tal colore e del tal disegno, che lo tenete come un gioiello, perché vi fu regalato, e lo volete dare alla vostra figlia quando si mariterá.... — E chi vi disse questa cosa, che non la sa alcuno, fuorché io ?.... Porterò piuttosto un anello, offrirò qualche somma. — No, la B. Vergine vuole appunto quello, per farvi la grazia. — Ebbene, l'offrirò, giacché io vedo che mi dite le cose le più segrete ed evidenti. Quando dovremo andarvi ? —

Per mercoledì (rispose la Teresa), pattuite la vettura, ed io sono disposta, e vi aspetto coll' infermo. —

Nel giorno stabilito, che era il primo mercoledì di quaresima, si recano all'Ambrosiana, ascoltano una messa, fanno l'offerta, poi pregano, e la Teresa li assicura della grazia. Dopo pochi giorni, le piaghe del giovane, già infermo, erano rimarginate, ed egli guarito. Anzi andò in tribunale, dove, con giuramento, dovette attestare sia l' ottenuta guarigione, sia che nel preindicato mercoledì egli era a Mandello colla Teresa, per provare un *alibi!!!*

Dopo tre mesi, la madre di lui correva, piangendo, dalla Teresa, a dirle che il male cominciava a rinnovarsi nel ginocchio del figlio. La Teresa la rimprovera di non aver dato alla B. Vergine la gloria per la grazia ricevuta, e la rimanda confusa ed afflitta. Poi, sorridendo, le disse: — Ma la grazia vi è ancora — E dopo una preghiera di lei al Crocifisso di Como, il giovane ricuperò la sanità. Ora è uno dei più robusti agricoltori, ed ove sia interro-

gato confessa a tutti le grazie ricevute, sebbene i tristi, che sono alla portata del fatto, e solo intenti a malignare ed inventar quante più fiabe possono per denigrare la Teresa, non si degnino mai di interrogarlo in proposito.

III. Ad un cospicuo negoziante di Pusiano doveva succedere una aggressione, per parte di masnadieri. Il dì precedente la Teresa avvisò la moglie di lui che era per succedere una disgrazia al suo marito e cognato, e che però facesse pregare per i morti di contagio, abbandonati, affinchè il male fosse reso sopportabile, ed i compromessi avessero salva la vita. La mattina dopo, passando essa, e vedendo il lume nella stanza, esclamò: - Vanno a Como: miracolo se torneranno sani! - Infatti, due ore prima di sera furono aggrediti e spogliati, sulla pubblica strada, senza aver soccorso da nessuno, sebbene vi fosse gente prima e dopo di loro. Passate alcune settimane, la Teresa torna ad avvertire la suddetta, che si tentava ancora di aggredirli, e che i ladri avevano com-

binato di far ciò sulla strada di Milano, ove ogni lunedì il marito di lei si recava. Pregasse o facesse pregare per i poveri morti di contagio, onde evitare quella disgrazia. Siccome per la passata sventura la moglie era stata rimproverata perchè non ne avesse dato alcun previo ragguaglio al marito, allora essa lo avvisò, esortandolo a pregare perchè non avvenisse un nuovo disastro. Il marito, uomo di cuore eccellente, ma dedito a'traffici, rispose: - E che? Se si prega e non succede, non è vero: se si prega e succede, è inutile il pregare. - Siffatta risposta non persuase la moglie. Il giorno di poi, esposta la difficoltà alla Teresa, questa disse: - Se pregheremo per i poveri morti abbandonati, avremo la grazia: ed in segno accadrà qualche cosa, da cui dovrai accorgerti che il fatto era vero, e che non avvenne. - Il marito tacque e si pregò all'uopo. - Dopo alcune settimane, batte il telegrafo da Milano a'carabinieri di Erba, di Canzo, di Ogiono, e tutti, nella mezzanotte della domenica, si adunano

nella casa del negoziante, che era sindaco a Pusiano; ed, aspettando l'ora della partenza di lui, lo accompagnano finchè non s'è fatto giorno, fin oltre al punto del pericolo. Egli, stupefatto, non seppe che cosa dire, cambia l'ora del solito viaggio, e dopo qualche tempo fa domandare se il pericolo fosse passato, e sente che ancor non lo era, ma che la congiura durava, e però si pregasse, chè i morti avrebbero nuovamente interceduto per la grazia. Dopo alcuni giorni, batte il telegrafo, ed il delegato mandamentale di Erba torna a fare accompagnare da'carabinieri il preindicato negoziante. Adoprate quindi tutte le sollecitudini, si interroga se il pericolo è passato, e si ha in risposta che egli stia pur tranquillo. Indi a poco, egli è chiamato ed assicurato che gli aggressori congiurati sono in mano della giustizia, e che viaggi sicuro.

IV. Il viaggio della Teresa alla B. Vergine d'Einsiedeln fu accompagnato dalle più grandi maraviglie. Quella Immagine annerita le si presentò a Peschiera, quando

nel 1860 viaggiava a visitare la B. Vergine della corona a Monte Baldo. Non accennò allora a qual santuario appartenesse. Solo la invitò a visitarla, asserendo che era fra i monti e le nevi, distante più di 300 miglia dalla casa di lei. Poi al sacro monte di Varallo di nuovo le si presentò tal quale prima la vide, le disse che essa era la B. Vergine di Einsiedeln, che ne ritenesse il nome, perchè aveva tante grazie da concederle, e la visitasse con una tale che aveva bisogno d'una grazia. Era questa una pizzicagnola di Molteno, presso ad Ogiono, che aveva una figlia di quasi tre anni, mutola e storpia come un gruppo. All'annunzio di tal viaggio, la pizzicagnola, povera com'era, non sapeva trovar modo come sopperire alle spese. La Teresa l'assicurò che nel tempo prefisso avrebbe avuto la provvidenza. Infatti le comparvero alcuni debitori inattesi e dimenticati, da'quali, con sua ammirazione, ebbe il necessario in tempo utile. Nel modo che per ritenere il nome del santuario d' Einsiedeln nella

Svizzera, a Varallo la Teresa aveva pregato un sacerdote a scriverglielo, lo che egli fece colla massima sorpresa, così, per conoscerne la strada, non sapendo alcuno di Lecco accennargliela, le si presentò un individuo incognito e barbuto, che, senza essere interrogato, la compiacque e partì.

Il viaggio, fatto in novembre, fu disastrosissimo. Ambedue svennero più volte. La Teresa, dovendo, senza condottiero, guidare il cavallo della lissa, a causa del gelo, perdette le unghie. Di notte fu avvisata, in modo straordinario, che il vapore del lago diretto verso Einsiedeln partiva alle quattro e non alle sette, conforme l'oste aveva asserito, per ingannarla. Giunte ad Einsiedeln, pregarono, ottennero la grazia, e nel ritorno la Teresa fu chiamata a divergere il cammino, per visitare un campo coperto di croci in un cimitero senza cinta, ove ebbe l' avviso di far sempre pregare per i defunti abbandonati; e le grazie ottenute da chi aderisce alle esortazioni di lei sono continue e straordinarie. - Tornate a casa, trovarono che la persona

già malata parlava e camminava, ed il padre e la madre grati, a tanto benefizio, conservano la fede, a costo delle più desolanti contradizioni.

Queste cose noi narriamo, a gloria Dio, a testimonianza della veritá, a confusione de' superbi, che non credono a nulla per la ragione semplicissima che sono ignoranti di tutto ; e che mentre spacciano di sapere ogni cosa, danno prova irrefragabile della loro stoltezza.

La venerazione alla B. Vergine, il culto de'Santi e delle Immagini, il domma consolante del Purgatorio, sono, a'tempi nostri, irrisi, spregiati ed impugnati acerbamente, da un gentame retrogrado, illiberale e vandalico, che vorrebbe redimere la patria, facendola indietreggiare alle tenebre del paganesimo e della eresia!!

Sfidiamo chiunque ad impugnare i fatti da noi esposti. E protestiamo che, se questi non bastano, ne abbiamo tanti in pronto da formar de' volumi. G. Pierini.

Fine dell'Appendice.

INDICE



ti libri.

SUL SEMINARIO
.ESA CATTEDRALE DI
. cav. *V. Brancia.* A be-
..aro di san Pietro. L. it. 0, 30
.. PATER NOSTER DI G. SAVONA-
..., tradotto ed annotato da *G. Pierini.*
Firenze, 1865 . . . . 0, 50

— RIVELAZIONI PRODIGIOSE DI ASSUNTA ORSINI, considerate rispetto alle arti del magnetismo e della magia, per *G. Pierini.* Firenze, 1862. . . . . 1, 70

GIORGI – VIAGGIO DI TERRASANTA, del P. *Isidoro Giorgi* di Lucca, Minore Osserv., Predicatore Gener. (Edizione fatta a cura della *V. B. Novella*). 1, 50

LEONARDI – IL VANGELO, RENAN E LA STORIA. Ragionamenti del prof. *M. Leonardi.* Firenze, 1865 . . . . 1, 50

DA MISTRETTA – SUL PROGRAMMA DEMAGOGICO – LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO – concetto erroneo, mendace e subdolo, per il *P. Giambatt. da Mistretta.* Firenze, 1864. 1, 12

BIANCO – CRONOLOGIA DE'PAPI, da san Pietro a Pio IX, dedicata agli oblatori del denaro di san Pietro, dal P. *Ignazio Bianco* da Montegrosso. Firenze, 1865 . . . . 5, 00

PRANZINI – QUADRO SINOTTICO DELLE PRINCIPALI ERESIE ANTICHE E MODERNE, di *G. B. Pranzini*, Firenze, *Tip. Cattolica*, 1866. 0, 80

Prezzo del presente Opuscolo, Cent. 50.

